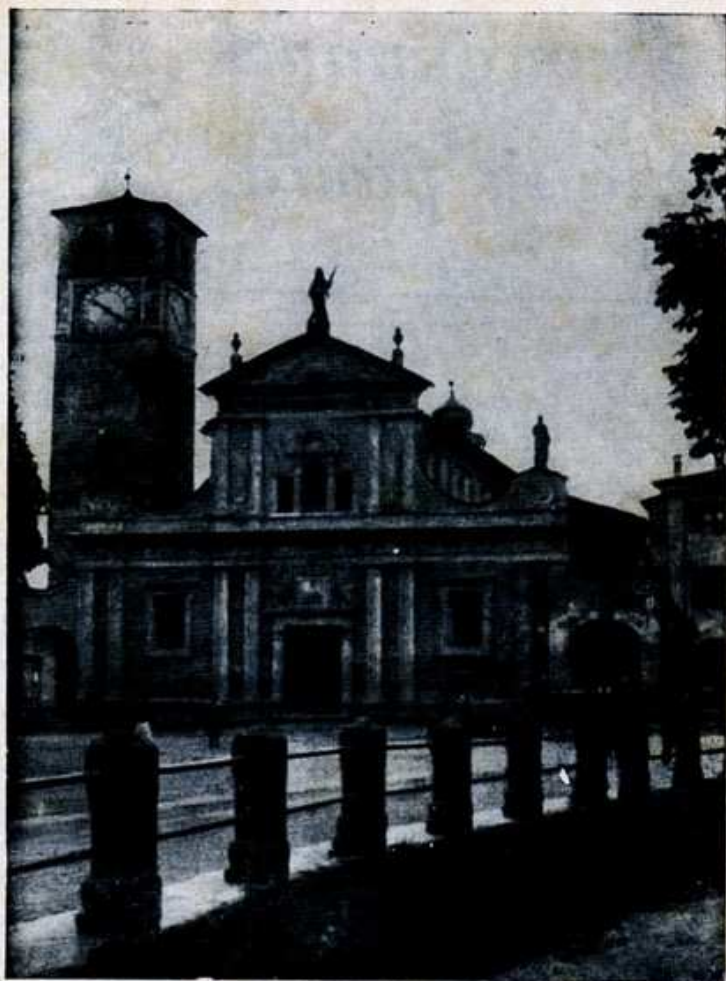


Anno XXXIV - N. 6

Giugno 1964

Pubblicazione mensile

Sped. in abbon. postale
(III Gruppo)



La Buona Parola

I condannati dalla paura

Sentiamo alcuni episodi edificanti e meravigliosi di carità evangelica, narrati dal professor Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi.

Se sbarcate nell'isola di Abidjan — egli dice — di fronte alla Costa d'Avorio e vi addentrate nell'interno, troverete cinque suore che hanno compiuto cose prodigiose. L'isola, fino al 1939, era ritenuta una specie di lazzaretto naturale dove venivano letteralmente gettati i lebbrosi della Costa Africana. Colà, abbandonati nella foresta, vivevano e morivano.

Nel 1939 un idrovolante ammarò vicino a quella terra e ne scese suor Eugenia con quattro consorelle Missionarie della Carità.

Nessuno sa l'inizio della vita delle cinque suorine in quell'isola d'inferno, ma si sa che sono state esse, sole, a costruire metro per metro 15 chilometri di strada, facendo arretrare la foresta selvaggia.

Là dove sorgevano enormi baobab è cresciuto un villaggio di linde casette. Abidjan ha cambiato nome: ora si chiama « Isola del desiderio ». Trecento lebbrosi assistiti, curati, istruiti da Padri Missionari che poco dopo la fondazione vi giunsero, e da un gruppo di suore Missionarie, lavorano in imprese artigiane. Un ponte è stato gettato tra la foresta e la civiltà, tra il reietto e la società, i lebbrosi cantano. E le piccole suore hanno cura di loro, non mancando di prodigare carezze ai loro bimbi.

La madre superiora, quando il prof. Follereau ha fatto visita a quella cittadina della carità nell'isola primitiva, lo ha pregato di un grande favore, raccomandandosi di non dimenticarlo: di mandarle, tornando a Parigi, due carabine Winchester, perché le pantere



di notte calano nel villaggio e si portano via i bimbi delle lebbrose.

« Questo non deve accadere » soggiunge la suora. Sarà lei stessa, la superiora, a fare la guardia con la carabina...

Laggiù nel Madagascar c'è suor Anna Maria che ha oggi 64 anni. Quando entrò nel lebbrosario, giungendo in Missione, ne aveva 24. Non è uscita una sola volta di là, da 40 anni. A guardarla, si indovina che doveva essere bella. Ma i suoi occhi, abituati a guardare il cielo, hanno ancora vent'anni tra le ragnatele del tempo che li assediano.

Più lontano (non si può parlare di olocausto fra i lebbrosi senza citare P. Damiano) nell'isola di Molokai si apprendono altre notizie intorno al grande missionario che nel pieno della giovinezza entrò trionfalmente nella storia dell'ardimento. Padre Damiano aveva paura della lebbra e sollecitava Dio di esserne colpito per essere più vicino ai suoi lebbrosi. Quando morì non aveva più i piedi, mangiati dal morbo, non più le mani e nemmeno più le labbra per ricevere l'Ostia.

Ardimento ed olocausto sono continuati e continuano in quelle lontane isole del Pacifico. Padre Dogeval morì dopo 21 anni di apostolato tra i lebbrosi.

Il missionario aveva chiesto ed ottenuto un pianoforte per poter placare i sofferenti ricorrendo anche all'ausilio della musica. Seduto al pianoforte che aveva collocato al centro di un padiglione dove erano riuniti gli ammalati più gravi, tutte le sere suonava. A volte, per ore e ore, e li addormentava così. Poi passava a rimboccare le coperte ad uno ad uno e scivolava in punta di piedi verso il suo letto che non era un letto, ma un giaciglio, il più misero.

Parrocchia di S. Donato in Robilante (Cuneo)

La parola del Parroco

Nella cronaca di ogni giorno leggiamo fatti incresciosi: tragiche morti, risse, ferimenti, omicidi, violenze di cui molte volte la causa è una sola: il vino o l'alcool.

Anche se il giornale non sempre lo dice, per ovvie ragioni, spesso però il motivo è questo: era ubriaco.

Miei cari parrocchiani, avete già pensato seriamente a quanti e quali danni ci può portare l'intemperanza nel vino o peggio nei liquori?

Una delle prime conseguenze è l'ebbetudine. Certi uomini talvolta fanno pena vederli. Di famiglia intelligente e capace, essi stessi un tempo anche intelligenti e capaci, son diventati ebei, anzi talvolta lo zimbello del paese e dei ragazzi. Altri, a causa del vino, diventano noiosi, turbolenti, rissosi; altri sono insopportabili in casa; altri passano giorni e notti intiere senza lavorare, recando un danno enorme alla loro famiglia.

Non parliamo poi delle altre conseguenze, che non si vedono immediatamente, ma che sono più dannose ancora a sé ed alla famiglia, quali certe forme di malattie psichiche, figli deficienti, ecc.

Che dire poi di certi incoscienti che guidano la macchina in istato di ubriachezza? Sono degli autentici assassini, perché la macchina o la moto, in mano

loro, diventa un'arma potente di suicidio ed omicidio.

Aggiungiamo a tutti questi mali talvolta irreparabili i mali meno visibili ma peggiori di questi: i peccati che si commettono quando si è ubriachi.

Bestemmie, insulti, gesti e parole oscene, anche davanti ai piccoli, sono all'ordine del giorno per certi gruppi di ubriachi; cose da far rizzare i capelli.

Pensiamo quindi, cari parrocchiani e soprattutto cari uomini e giovani, a tutte queste conseguenze deleterie dell'alcoolismo ed impegnamoci a correggere sempre più questo difetto. Per gli anziani forse è un difetto incorreggibile, ma per voi giovani è certo più facile rimediare. Vi è scappata una sbornia? Imponetevi una penitenza e vedrete che il vizio di bere svanirà presto. Scusatemi, se sono stato un po' crudo; ma è necessario che ci parliamo chiaro, se vogliamo salvare il paese e le famiglie fisicamente e moralmente.

Se porti volentieri la croce, essa porterà te e ti condurrà al fine desiderato, cioè dove avranno fine i patimenti, ciò che non può essere quaggiù. Se la porti malvolentieri te ne fai un peso e te la rendi più pesante, mentre tuttavia la devi portare.

Se getti via una croce, ne troverai certamente un'altra e forse più pesante.

All'ombra del campanile

Il 1° maggio venne assegnato all'associazione Fanciulli di Robilante il 1° premio del falò stampista, premio dato per i numerosi abbonamenti al "Giornalino" ed al "Vittorioso". Son felice di questo premio, che ha certamente la sua importanza e credo mio dovere dire un bravo a tutti: al Rev. Vicecurato, alle Delegate, alle dirigenti UDACI ed a voi, fanciulli, per l'interessamento dato alla buona stampa per ragazzi. Sappiate, cari fanciulli e aspiranti, apprezzare sempre più i giornali buoni, che vi divertono e vi educano nello stesso tempo. Certo, se tanti altri ragazzi comprendessero l'importanza del « Giornalino » e del « Vittorioso » saprebbero rinunciare qualche volta ad un ghiacciolo per acquistarsi i giornali buoni o lasciarseli da parte certi altri cattivi.

★ 7 maggio:

PRIMA COMUNIONE

L'Ascensione è sempre una delle feste più belle per la nostra parrocchia, perché vede il primo incontro di Gesù coi nostri bambini, cioè la prima comunione e perciò voglio ricordare quest'avvenimento colle due foto dei bimbi comunicandi.

★ 17 maggio:

FESTA DELLA PENTECOSTE

Altro avvenimento degno di nota: dopo diversi anni di quasi letargo, si è risvegliata a novella vita la cantoria femminile, la quale proprio in quella occasione ha cantato la Messa « Santa Chiara » a due voci con precisione e gusto e con un nutrito coro. Ringrazio



tutti coloro che le hanno preparate con gravi sacrifici, nonché le brave signore e signorine, che rinunciando a qualche sera di svago hanno voluto dare questo servizio al Signore.

Il 21 aprile l'amministrazione dell'Istituto Climatico offrì alla chiesa un milione per le opere parrocchiali (facciata e congresso). Tale offerta sarà appunto devoluta per l'acquisto delle nuove statue in pietra di Vicenza, in sostituzione di quelle di cemento, ormai logore dal tempo e non più confacenti col nuovo aspetto della facciata. Da queste pagine del bollettino il mio vivo ringraziamento a tutta l'amministrazione.

Il 23 aprile venne a mancare la signa Giordano Maddalena, via Emina, la quale lasciò quasi tutti i suoi beni alla chiesa parrocchiale ed una borsa di studio per un Seminarista povero. Qualcuno ha inventato un favoloso patrimonio; ma se si ragiona un poco una donna con poche giornate di ter-



reno non poteva avanzare molto soprattutto in questi tempi in cui la campagna non rende gran che. Donna ordinata e modesta fu precisa e ordinata anche nel testamento, in modo che non ci lascia nessuna questione. L'aver lasciato alla chiesa parrocchiale il piccolo giardino adiacente all'asilo ci darà la possibilità di avere pure l'oratorio femminile separato del tutto dal maschile, in modo che la parrocchia viene a possedere un'area più che sufficiente per tutte le attività parrocchiali al completo. Ringraziamo il Signore e la Vergine Santa, cui è consacrato la parrocchia, per aver suggerito questa buona idea alla pia Maddalena, e ricordiamo la defunta nei nostri suffragi.

Dai Registri parrocchiali

Battesimi:

- Sugliano Claudio d'Ismaele e di Molinari Anna nato il 31-3-1964 e batt. il 12 aprile (v. Vitt. Veneto).
- Dalmasso Giorgio di Stefano e di Morena Giovanna, nato l'8 aprile e batt. l'8 aprile (Cascina Chirio).
- Oggero Viale Anna Caterina di Giuseppe e di Adreani Silvia nata il 19 aprile e batt. il 26 aprile (T. Splun).
- La Bua Tiziana Santina Maria di Giuseppe e di Giordanengo Onorina, nata il 21 aprile e batt. il 3 maggio (v. Vitt. Veneto).

Iddio li conservi sempre nella Sua Grazia.

Matrimoni:

Si unirono in matrimonio:

- Tomatis Luigi da Limone e Salve Elsa, T. Canta, in data 2 aprile.
- Lingua Umberto, via Vitt. Ven. e Consolino Adolfa, in data 18 apr.;
- Bodino Domenico da Roccavione e Giordanengo Maria, in data 18 aprile;
- Giordano Giacomo, Agnelli, e Marchisio Lucia, T. Giob, in data 28 aprile.

Il Signore benedica il loro amore.

Morti:

Lasciarono questa terra per il cielo:

- Sordello Anna Lucia, T. Canta, di anni 59.



- Giordano M. Maddalena, V. Emi-
na, di anni 60, il 23 aprile.



- Sordello Donato, T. Pettavino
Sottano, di anni 54, il 26 aprile.
- Giordanengo Carolina, T. Fiscas-
sa, d'anni 31, il 26 aprile.
- Cecchi Damaride, V. Vitt. Veneto,
d'anni 86, il 28 aprile.



— Vallauri Donato, T. Massa, d'anni 75, il 4 maggio.

Iddio conceda loro il riposo eterno.

OFFERTE PER LA CHIESA E FACCIATA

(dal 20 marzo al 20 maggio)

Rag. Bertone (Asti) 10.000 - N. N. 10.000 - N. N. (v. Umberto) 5000 - N. N. (Malandr ) 200.000 - Sugliano Ismaele, in occ. batt. Claudio, 2000 - Blangero Margherita in Bongiovanni 5000 - N. N. 10.000 - Sposi Lingua-Consolino, 1000 - Dalmasso Michele, muratore, 6.000 - Risso Brandizio, 2.500 - Famiglia Fossato, 1000 - Giordanengo Maria, in suffr. marito, 1000 - La Bua Giuseppe, in occasione batt. Tiziana, 2000 - Giraudo Marianna, in occasione prima Comunione Manuela, 5000 - N. N. 380 - N. N. 2.945 - N. N. 5.000 - Sposi Sordello-Dalmasso, 1500 - G. L., 1000 - N. N. 30.000 - Giordano Giuseppe, in suffr. suocero 10.000 - Giraudo Olimpia, 1000 - Blangero Gianni 1000 - Famiglia Pepino e ved. Giordano A., 20.000 - Cementificio Buzzi, 30 quintali cemento.

Totale L. 360.000.

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO

(dal 20 marzo al 20 maggio)

Oggero Alberto 1000 - Blangero Giovanni, 1000 - Bodino Giacomo, 1200 - N. N. 9.800 - Borghese Luigi, 1000 - Pepino Carlo, 1000 - Giordano Francesca, 1000 - Blangero Margherita, 2000 - N. N. (Cascina) 10.000 - Dalmasso Madalena, 200 - Ved. Dalmasso Sebastiano, 2000 - Fantino Anna (T. Madlenota) 700 - Bertaina Francesca (T. Violetta) 1000 - Can. Peirone 50.000 - Sposi Giordano-Marchisio 2000 - Famiglia Giordanengo e Casalgrande, in suffr. nonna, 2000 - Zucca Giovanni (Torino), in suffr. suocera, 5000 - Fam. Giaccone 500 - N. N. 10.000 - Fam. Vallauri, in suffr. Donato, 10.000 - Giordano Sebastiano, ad onor di S. Anna, 2000 - Sposi Parola-Bertaina, 3000 - Don Pellegrino Luigi (S. Remo) 3000 - Famiglia Giordanengo (Montasso) 1000.

Totale L. 120.400 pi  una macchina da cucire donata dalla sig.ra Giraudo Emma.

★ ★ ★

OFFERTE PER IL BOLLETTINO

(dal 20 marzo al 20 maggio)

Giordanengo Giovanni (T.A.C.) 300 - Oggero Alberto, 1000 - Giordanengo Giuseppe, 700 - Sposi Bodino-Giordanengo, 500 - Sig. Oggero, 200 - Dalmasso Anna, 200 - Bettina (Francia) 1000 - Giordano-Damilano, 1000 - Cabula Antonio (Grezzana), 1000 - Macario Ferdinando, 500 - Tratt. Viaggiatori, 500 - Martini Agostina, 300 - Sposi Tomatis-Salve, 2000 - Tentori Alberico, 1000 - Consolino Adeni, 1000 - Dalmasso Lorenzo (Borgo S. Dalmazzo), 1000 - Fam. Macario Clemente, 500 - Fam. Giordano (Cas. 47) 500 - N. N. 1200 - Dalmasso Giacomo (P. Margherita), 650 - Giordano Donato (T. Culia) 1000 - Avena Luigi (Vignolo) 1000 - Dalmasso Liberata, 1000 - Prin Marcello,

1000 - Fam. Dalmasso (Cascina Chirio) 1000 - Giordano Donato (T. Marciandun), in occas. batt. Marco, 1000 - Blangero Margherita, 1000 - Fam. Giordanengo (T. Chiappello) 500 - Fam. Lingua 1000 - Vallauri Agostina, 500 - Dalmasso Giuseppe, 1000 - Pellegrino Maria (T. Menigheta), 500 - N. N. (T. Chiappello), 1000 - Fam. Dalmasso (Pignuna), 200 - Borelli Rinaldina, 600 - Borelli Anna Maria in Picco, 600 - Carletto Giuseppe, 500 - Consolino Piero, 400 - Maccagno Carlo (Villaggio UNRA) 1000 - Oggero Viale Giuseppe, in occ. batt. Anna, 1000 - Fam. Giordano-Vallauri, 5000 - Dalmasso Ida in occ. batt. Anna, 1000 - Fam. Giordanengo (T. Bellone Malandrè), 200 - Parola Luciano, 500 - Giordano Andrea, 200 - Vallauri Matteo, 400 - Sorelle Sordello in suffr. fratello, 1000 - Fam. Dalmasso (T. Sella), 1500 - Giraudo Renato, in occ. batt. Tiziana, 1000 - Pellegrino Giuseppina, 500 - Giordanengo Ernesta, 500 - Magnaldi Sebastiano 2000 - Giordano Maddalena (T. Piulott) 200 - G. L. 500 - Dalmasso Matteo 1000 - Giordanengo Margherita (Francia) 1000 - N. N. 500 - Carlin Margherita (Francia) 700.

Totale L. 48.150.

Un grazie di cuore a tutti gli offerenti.

Il vostro aff.mo Pievano
Sac. GIOVENALE RIBA

Dio fa bene a dar la grazia della consolazione; ma l'uomo fa male a non attribuire tutto a Dio, ringraziandolo. E perciò non possono abbondare in noi i doni della grazia, perché siamo ingrati al loro autore; e non riferiamo tutto alla fonte da cui hanno origine. Poiché sarà sempre data la grazia a chi è riconoscente; sarà tolto al superbo quello che suol concedersi all'umile.

Ricominciano

(ma avevano finito?)

La « Pravda », cioè il più importante giornale sovietico, annuncia che il Comitato centrale del partito comunista ha lanciato un nuovo amplissimo programma per diffondere l'ateismo nell'URSS. Verrà aperto un nuovo « istituto per l'ateismo scientifico »; verranno indette gare tra scrittori, pittori, scultori e registi di cinema per l'opera che combatta più accesamente la religione, l'insegnamento dell'ateismo (come se si trattasse di una scienza) sarà introdotto in tutte le università. Inoltre, una scuola speciale addestrerà propagandisti antireligiosi da mandare nelle campagne per « indottrinare » le popolazioni.

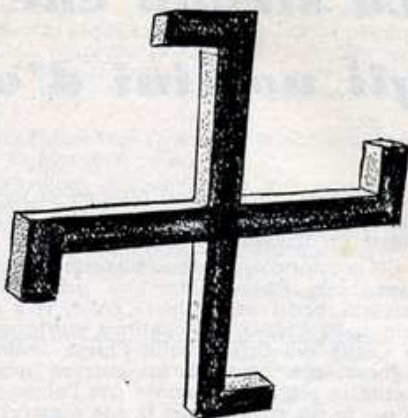
Questo è quanto. Non c'è da stupirsi. Non si può parlare neppure di ripresa dell'ateismo. E' solo una continuazione. Una continuazione resasi « necessaria » in Russia, perché i capi si erano accorti che la popolazione, dopo quasi mezzo secolo di lotta alla religione, non aveva dimenticato Dio.

Teniamo presente tutto questo, quando ci si invita a « fraternizzare » usando magari, con sacrileghe intenzioni, il nome di un Vicario di Cristo.

E inoltre...

E inoltre i giornali russi hanno scatenato una violenta campagna contro coloro che raccontano barzellette sul regime. Dice che sono traditori, nemici del popolo, e via discorrendo. Ridere di Kruseev è un delitto dunque. Neanche qui c'è da meravigliarsi. La libertà religiosa non è un « settore chiuso ». Si comincia a sopprimere quella, e fatalmente si soffocano tutte le altre. Si nega il diritto di pregare e si finisce col vietare anche il sorriso.

Gli orrori DEL NAZISMO



Continua, a Francoforte, il processo contro i 22 criminali nazisti responsabili dello sterminio di circa due milioni e mezzo di prigionieri del campo di Auschwitz.

Il processo continua quasi un ordinario, comune processo, nella sconcertante disattenzione di tutto il mondo.

Eppure quello che è venuto fuori al processo è terribile. Così terribile che giorni fa hanno dovuto portare fuori dell'aula uno dei tre giudici, colpito da collasso per la impressione subita dinanzi a una deposizione.

Due milioni e mezzo di creature furono eliminate in quel solo campo. Sembra incredibile ed è la realtà.

In gran parte ebrei, ma anche cattolici e protestanti. Non solo uomini, ma donne, vecchi, giovani, fanciulli, persino neonati.

I criminali hanno ammesso tutti i fatti, le uccisioni e le inaudite torture. Solo si trincerano dinanzi alla motivazione: «Noi eseguivamo degli ordini».

I massacri avvenivano ogni giorno. Quando giungeva il preavviso che un ingente numero di nuovi «ospiti» stavano per arrivare, allora la «quota» giornaliera veniva aumentata.

I bambini venivano uccisi, dopo mesi di denutrizione, che li rendevano scheletri, con iniezioni di acido fenico. Facevano fare docce gelate ai prigionieri d'inverno, la sera, e poi li mettevano fuori la notte e al mattino naturalmente li riprendevano morti, diventati statue di gelo. Venivano uccisi a bastonate, a calci, o strozzati con le mani. Uno degli imputati li uccideva facendoli tenere stesi per terra, metteva un bastone sul collo e coi piedi lo schiacciava. Vi erano naturalmente le camere a gas. Ma vi erano anche grandi fosse piene di benzina in fiamme e li gettavano i prigionieri vivi. Molti neonati venivano bruciati nelle stufe, che servivano a scaldare l'acqua per il bucato.

Tralascio altri particolari. Si rimane inorriditi, sconcertati, increduli.

Ma è possibile che quei ventidue signori puliti, cortesi, con la pancia sporgente, che rassomigliano a onesti borghesi, possano essere giunti a così efferate, bestiali, incredibili crudeltà?

Cos'è che li ha spinti a tanto, cos'è che li ha traviati così diabolicamente?

Il nostro pensiero è questo. **E' stata la ideologia.**

A scuola, dalle elementari, al liceo, all'università; nelle organizzazioni giovanili naziste; alla radio, sulla stampa, nei discorsi isterici di Hitler, l'ideologia nazista, pagana, materialista bombardava da mattina a sera e da sera a mattina le menti esaltate. E vennero fuori queste e tante altre diaboliche realtà.

Sì, è giusto che i criminali nazisti debbano pagare il loro tributo alla giustizia.

Ma soprattutto venga fuori una lezione per tutta l'umanità da questi impressionanti processi, anche se l'umanità con assai poca attenzione e emozione li segue.

La lezione è che le ideologie possono veramente essere perverse e condurre gli uomini a conseguenze inaudite.

Gesù disse: «La pianta cattiva non può dare frutti buoni». Noi come cristiani dobbiamo amare tutti gli uomini, anche i nemici, anche i criminali. Ma dobbiamo combattere le ideologie cattive e mai scendere a simpatie o a patti con esse.

Proprio per un motivo di amore, verso tutti gli uomini e verso gli stessi erranti.

Chi prega simpatia a una ideologia cattiva, non ama e pecca contro l'amore. Si ama il peccatore, ma si combatte il suo peccato.

Ora è bene ricordare che il nazismo non fu l'unica ideologia perversa del nostro secolo.

La strada che porta a Dio gli uomini d'oggi

« Per convertirmi avrei bisogno di inciampare in un cristiano », ha scritto recentemente un incredulo.

Gli uomini d'oggi hanno bisogno di inciampare nella Chiesa. Ma non nella Chiesa astratta, bensì nella Chiesa reale, viva e totale, nella Chiesa che continua storicamente la Carità del Cristo, nella Chiesa, ossia nel Signore, che continua ad entrare sensibilmente in relazione d'amore con l'uomo d'oggi per la sua rovina e per la sua resurrezione.

Thomas Merton, entrato in una chiesa cattolica, mentre era ancora protestante, o, meglio, ateo, da che cosa è colpito? Da una fanciulla che prega. « Mi impressionò — attesta egli — vedere che una persona giovane e bella potesse con tanta semplicità andare in chiesa per la vera, seria e principale ragione di pregare. Era evidente che stava in ginocchio proprio per questo, non per farsi vedere, e pregava con un raccoglimento che se non aveva la profondità di quello dei santi, era però abbastanza serio da dimostrare che non stava pensando affatto a che le stava intorno ».

Più tardi Merton ebbe un incontro con Jacques Maritain: « Con Maritain scambiai solo poche parole convenzionali, ma, da quel francese gentilissimo, un po' curvo e con molti capelli grigi, ricevetti una impressione di una immensa benevolenza, di semplicità e di bontà. Questo era sufficiente, non era più necessario parlargli. Mi allontanai con una profonda sensazione di conforto al pensiero che sulla terra vi fossero ancora persone come lui, con la speranza che in qualche modo mi avrebbe ricordato nelle sue "preghiere" ».

Che cosa rendeva così venerando il filosofo Maritain se non il suo cattolicesimo vissuto?

Ha detto in maniera straordinariamente bella e chiara Paolo VI nel discorso ai presidenti diocesani di A. C.: « Coloro che si dedicano all'attività pratica della testimonianza cattolica hanno più di ogni altro bisogno e dovere di alimentare in se stessi la cognizione, la realtà e, in un certo senso, la coscienza del vivo e personale contatto con Cristo mediante la grazia, cioè mediante un rapporto religioso soprannaturale in modo da sperimentare in noi stessi e da mostrare agli altri che la loro fede non è una manifestazione convenzionale di date formule di pen-



siero e di costume o di rito, ma un principio vitale che conferisce assoluta sincerità alla loro professione religiosa, una convinzione personale, una intima sorgente di bontà, di vigore e di letizia, un'esuberanza interiore che trabocca in quella carità esteriore a cui noi diamo il nome di apostolato ».

Giuseppe Ollé-Laprune, membro dell'ambasciata francese a Roma, diceva: « In un mondo come questo, dove così raramente si può parlare di Dio, bisogna farlo sfiorare per l'intensità con la quale lo si porta in noi stessi. Basta la nostra esistenza a renderlo presente. E' necessario che egli sia in noi così profondamente da poterlo manifestare molto più che con le parole ».

Visse a tal punto questa sua convinzione, che la sua sposa ebbe a scrivere: « Vicino a lui avevo quasi sempre la sensazione attuale della presenza di Dio ».

Una volta la formula apologetica era dimostrare il Cristo con argomenti; oggi in-

vece la formula è mostrare il Cristo con la vita.

Un uomo non sospetto, Louis Martin-Chauffier, in un suo libro «L'uomo e la bestia» che descrive gli orrori nel campo di concentramento di Neuengamme, in Germania, parla a lungo dell'influenza spirituale, esercitata da un medico cattolico di 27 anni.

«Un bel giorno Riccardo e Giovanni, due comunisti, vennero a trovarmi e mi fecero, non senza qualche imbarazzo, questa confessione: «Io non credo in Dio. Voi ci credete; anche il dottore ci crede. Ebbene, desidero dirvi che ora prego per voi tutte le sere».

Riccardo, poi, un rude scaricatore di porto

di Marsiglia, ci tenne ad aggiungere che, per conto suo, aveva poca fiducia in quella sua preghiera, e che mai gli erano stati insegnati i primi elementi di una pur semplice cultura religiosa; tanto da non saper proprio come rivolgersi a questo ipotetico buon Dio...».

Nel raccontare l'episodio, lo scrittore francese F. Mauriac, commenta:

L'esempio del medico di Neuengamme è decisivo: bastò, dunque che ci fosse il buon medico cristiano, vestito come gli altri uomini, per operare quella trasformazione».

GIOVANNI BARRA

Il laicista

E' un esemplare curioso della moderna classe politica.

Venuto di moda nel secolo scorso, e rifiorito dopo l'ultima guerra, il laicista si atteggiava a uomo che la sa lunga, che ha una grande esperienza del mondo. Tutti gli altri sono degli ingenui, attaccati a vecchie tradizioni morte; lui solo è vivo.

Da quando il libero pensiero spazzò le nubi dell'oscurantismo e splendè il sole della ragione, non c'è più posto per i guffi del pensiero cattolico; la religione, sì, può stare come fatto privato, come vago sentimento individuale, ma non si azzardi ad avere cittadinanza nella vita pubblica. Così almeno egli pensa.

Siccome la Chiesa continua, imperterrita, a entrare in tutte le faccende umane, perché la religione non è morta ma è vivente nella maggioranza dei cittadini; egli ha dichiarato guerra alla Chiesa ed ai preti che la rappresentano. Ed ecco alcuni giornalisti acuire gli strali della retorica più stantia per colpire bersagli più o meno azzeccati. Con quale risultato? La roccia viene scalfita, ma non cede, e non cederà.

Ma possibile che questi giornalisti (tra i quali sono uomini d'intelligenza) non vedano quanto sarebbe meglio se adoperassero il loro ingegno e la loro arte per qualche causa più nobile, specialmente oggi, di fronte ad un mondo che va in rovina? Perché si vogliono alleare con i marxisti, per abbattere

(secondo la loro intenzione) l'unico baluardo del buonsenso e dell'ordine sociale?

Gli è che il laicista ha un velo all'intelletto, procurato dall'odio per tutto ciò che è trascendente e che significa stabilità di principi. Crede di minorarsi, d'esser ritenuto un sorpassato, se ammette il dogma, dopo tanta luce di critica filosofica; e non sa, poveretto, che egli è colto in tante cose, ma ignorantissimo in materia di fede. Se avesse studiato S. Agostino e S. Tommaso, se fosse al corrente della moderna teologia, potrei scusarlo; ma non è così. Fa dello spirito, discutibile, o enunzia dei postulati che non sono affatto sicuri, come egli crede.

Il più bello è che questo uomo, il laicista che combatte per esempio la scuola libera dei religiosi, quando si tratta di dare una buona educazione alla figliola, la manda dalle Suore; e questo uomo, che impugna la penna per combattere ogni forma di censura di Stato, si guarderebbe bene dal mandare i propri figli minorenni a gustare la «Dolce vita» o «L'Accattone».

Ed è il medesimo individuo che si preoccupa, a voce e in scritto, dello scadimento pauroso dei valori spirituali nel mondo occidentale; e poi si straccia le vesti dallo sdegno, se la Chiesa ha l'audacia di condannare un film o un libro moralmente perversi.

Tale è la figura curiosa del laicista nostrano.

P. G.

Gioventù

balli sfrenati e canzoni

In questi ultimi tempi sono state rese note in Italia varie notizie sulla vendita dei dischi.

In un anno sono stati spesi in dischi circa 25 miliardi di lire.

Bob Solo, uno dei meglio piazzati all'ultimo festival di San Remo, in poche settimane ha venduto 800 mila dischi e la Cinquetti, la vincitrice, nello stesso tempo, ne ha venduti 700 mila.

Celentano di una canzone sola ha venduto in breve 800 mila esemplari. Il fenomeno non è solo italiano. La EMI, la casa inglese che ha inciso le canzoni dei «4 Beatles», ha venduto 7 milioni di esemplari in Inghilterra e 6 milioni in America. Suor Sorriso, la nota suora francese, ha venduto in America in poco tempo 700 mila dischi.

Chi sono i compratori dei dischi?

Gli adolescenti dai 14 ai 18 anni, le ragazze specialmente.

Accanto a questo fanatismo per i dischi va messo il fanatismo per i cantanti. Quando ad esempio arrivano i Beatles, il fenomeno ha gli stessi caratteri in tutto il mondo, sono folle di ragazzi e ragazze che invadono aeroporti, stazioni, teatri, alberghi, strade per vedere i loro eroi, per manifestare il loro entusiasmo.

Non si fa il tifo solo per i canti, ma anche per le persone, per tutto ciò che appartiene alle loro persone. Ad esempio: in Inghilterra si sono vendute milioni di parrucche con la capigliatura alla «Beatles», camicie, portacipria e infinite altre cose con riferimento ai celebri urlatori (che fanno, fra l'altro affari d'oro: i «Beatles» hanno già guadagnato circa un miliardo e 700 milioni per ciascuno).

Musicisti, psicologi, psicanalisti hanno esaminato ed esaminano questi fenomeni di esaltazione collettiva.

Da che cosa essa nasce? Quale ne è il valore? E' determinata da ragioni artistiche?

Non si direbbe. I Beatles cantano male e suonano peggio... Gli urlatori italiani invece sono in declino, come dimostra il successo della Cinquetti a San Remo. Lo stesso in Francia.



C'è dietro questa esaltazione una forte dose di erotomania?

Neppure questa spiegazione è sufficiente. La figura della Cinquetti e la sua canzone: «Non ho l'età per amarti» può essere indicativa. Alcune canzoni di Celentano accennano a una qualche spiritualità (la parola va presa «cum grano salis»). E il successo di Suor Sorriso? I canti dei Beatles non sono sensuali. A Liverpool, da quando sono alla ribalta i Beatles è diminuita la delinquenza giovanile, vecchia piaga della città. Nel ballare sui loro ritmi proprio le ragazzine smarriscono spesso i cavalieri e non se ne preoccupano, prese dal fascino del ritmo, che non è affatto paragonabile colla sensualità del rock'n-roll.

Allora donde questa esaltazione?

Forse ha ragione chi ha detto che in certi sfrenati ritmi o anche in certe ingenue e romantiche canzoni, gli adolescenti hanno trovato la maniera migliore per esprimere la loro gioia di essere giovani, di vivere la loro vita, di far capire al mondo i misteriosi sentimenti, spesso contrastanti che portano in fondo al cuore. Cantando certe canzoni e ballando certi balli, gli adolescenti sentono che la loro vita si realizza: essi scoprono il loro mondo e lo vivono, un mondo chiuso ormai e morto, quasi sempre impenetrabile, agli adulti.



I moralisti si preoccupano di questo fenomeno e giustamente; guai però se si mettono in una posizione di esclusiva condanna.

Solo comprendendola si può afferrare la gioventù ed educarla.

E per comprenderla bisogna anche valuta-

re l'ambiente in cui la gioventù oggi vive. Essa, aprendosi alla vita, trova intorno a sé il vuoto creato da noi e da chi ha preceduto noi. Il mondo dei grandi oggi è un mondo senza ideali superiori.

L'anima umana è troppo grande per potersi accontentare di politica, di sociologia, di lavoro materiale, di danaro, di piaceri.

La gioventù di oggi è piena di desideri e di interessi, come la gioventù di sempre, ma è anche concreta e sincera; in mancanza di alti ideali si abbandona con entusiasmo alle cose che trova, che meglio interpretano il suo mondo interiore.

Questo abbandono è in una certa misura comprensibile e legittimo perché i beni materiali sono un bisogno e un diritto; in ciò che esso ha di eccessivo, c'è un difetto e non lieve, ma la responsabilità di esso, la maggiore, non è della gioventù.

Se la vita non sa offrire altro, la scelta di balli e canzoni ha una sua soggettiva giustificazione.

C. M.

Preghiera per tutti gli infelici

*Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare
soltanto quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare agli altri
ed amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.
Signore, facci soffrire
della sofferenza altrui.
Dacci la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo
una vita troppo felice,
protetta da Te,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli
e nostri fratelli,
che muoiono di fame
senza aver meritato
di morire di fame,*

*che muoiono di freddo
senza aver meritato
di morire di freddo.
Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.
Abbi pietà dei lebbrosi,
ai quali Tu così spesso hai sorriso
quand'eri su questa terra;
pietà dei milioni di lebbrosi,
che tendono verso la tua misericordia
le mani senza dita,
le braccia senza mani...
E perdona a noi di averli,
per una irragionevole paura,
abbandonati.
E non permettere più, Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia
della miseria universale.
e liberaci da noi stessi. Così sia.*

RAOUL FOLLEREAU

ACHILLE COMPAGNONI

Estate 1963. Pioggia, tempeste, freddo.

(« O Giove ha sbagliato... »). Finalmente, il 13 settembre, un po' di sereno. Approfittando di questa schiarita, ritornano i pellegrini. Tutti un po' timorosi di qualche brutto scherzo della montagna. Eccetto uno. Un amico di Arezzo lo ha accompagnato quassù e lo presenta al P. Guardiano:

— Achille Compagnoni, lo scalatore del « K 2 ».

E' bastato. Ai cacciatori si parla di lepri. Al Compagnoni di montagne.

— Perché ama i monti?

— Ci sono nato.

Ma quest'affermazione gli è sembrata insufficiente ed ha voluto aggiungere (riflettendo certo che si trovava in Santuario):

— Sui monti mi trovo più a mio agio. Lontano dal chiasso, da tutto il dinamismo frenetico d'oggi, mi sembra di essere, se non m'inganno, Padre, anche più vicino a Dio.

— Come sul « K 2 »?

— Anche lì. Anzi... — Ed ha fatto il racconto della ascesa col Lacedelli e con lo scerpa. Ad un certo momento, a quota 8600, una triste constatazione: senz'ossigeno! Freddo intenso. Timore di un principio di assideramento. Come trasfigurato, determina:

— Si ebbe una visione di una figura di donna, evanescente però, che ci incoraggiava a salire ancora, ad evitare una direzione ed incamminarci in un'altra.

— E chi era?

— Non potrei dire che fosse la Madonna. Ma amo crederlo. Internamente ne sono convinto, dato che lassù non vi sono altre possibilità.

E' seguita, quindi, la visita ai Santuari. Questa volta suo scerpa era il P. Sabatino Fazzi, conosciuto ormai da anni come la guida-lampo dei pellegrini.

Le meraviglie della natura e dell'arte incantano lo scalatore del Tetto del mondo. La Verna lo conquide anche dal lato spirituale, specialmente alle Stimate. Si com-



piace vivamente ed esprime candidamente la sua meraviglia.

— Ma lei avrà visto posti più belli!

— Quando si guarda dall'alto tutto è più bello...

— Lei quindi è venuto alla Verna attratto forse dalla bellezza del suo panorama, della sua foresta e della sua scogliera?

— No, no!

Riflette un po'. Reticenza pudica di rivelare un segreto intimo. Ma poi, gioiosamente, ha soggiunto:

— Per un voto... Un voto che doverosamente ho assolto con vera gioia in segno di ringraziamento.

Era molto: era tutto. Inutile altre domande, che potevano facilmente sconfinare nel-

l'irriverente insistenza dell'intervista giornalistica.

★ ★ ★

Incontro l'eroe del « K 2 » sulla scalea del Sasso Spicco. Guarda, felice e curioso, quasi volesse bere le meraviglie della natura, l'enorme Masso, gli spacchi prodotti dai secolari assestamenti tellurici, gli anfratti, le caverne, le piante ombrose, il panorama (un po' nebbioso) del Casentino ed il tramonto rosseggiante, felice augurio di un buon domani.

Si scuote quando viene presentato.

Gruppi di pellegrini si stringono, ammirati, intorno a lui. Mi permetto salutarlo scherzando:

— Felicitazioni per le sue ascensioni, auguri c... arrivederci al K 2!

Sorride. Mi stringe fortemente la mano e, ridimensionando il mio augurio, dice con calore:

— Sì, arrivederci presto, ma qui alla Verna!

(« La Voce della Verna »)

Rilassamento

La pianta dipinta di verde

C'è uno strano rilassamento nella vita pubblica del nostro Paese che non si era forse mai verificato in tutti questi anni del dopoguerra.

La classe dirigente assiste troppo passiva e sfiduciata, a nostro modo di vedere, al lento franare del costume pubblico, rifugiandosi in quel fatalismo un po' scettico e parecchio pigro che fu già un tarlo del nostro vecchio modo di affrontare i mali della vita pubblica: molte discussioni teoriche, molte diagnosi, il solito palleggio di responsabilità, fra ottimisti e pessimisti, grandi progetti di leggi e circolari, e poi lo stringersi sulle spalle, aspettando che il tempo medichi da solo le situazioni.

Mentre occorrerebbe risollevarlo, in alto e in basso, il « senso del dovere », ridare « prestigio » e « severità » alle « leggi », scoraggiare la piccola furbizia dilagante, far sentire che non si può andar avanti in un caos dove ognuno fa quello che gli torna comodo, si ritiene invece che sia compito chissà di chi curare i problemi della coscienza morale di un Paese, quei problemi che sono proprio il terreno su cui fallisce più irrimediabilmente la vita pubblica e su cui frana presto o tardi la stessa « politica »...

Che il rilassamento esista, basta aprire un giornale, in qualsiasi giornata, per convincersi.

Il rilassamento è una brutta pianta che ha molte radici e in larga parte, sicuramente, anche nel tono e nel livello della moralità privata.

L'attenuarsi della coscienza personale, il minor stimolo religioso in una società che tende sempre più ad adagiarsi nel « benessere » del miracolo economico come nel « fine ultimo » della vita, l'assillo, nella lotta quotidiana, per stare a galla, la furberia scambiata per intelligenza e per legge pratica della vita, il decadere ormai impressionante dell'educazione nei rapporti personali, nessuna ambizione più per quegli antichi valori a cui un tempo si dava soprattutto credito (il galantuomo, il carattere, la coscienza) sono tutte radici di questo disarmo morale che dilaga nella vita pubblica.

Il guadagno e la carriera, ecco le rotaie! Quanti, oggi, muovono un passo di più se non c'è pronto un guadagno?... Il rapporto fra « diritti » e « doveri » mai ha subito uno sbilancio così allarmante come nel nostro tempo.

E' una diagnosi amara su cui convengono tutti.

Ma cosa si può fare? Sentiamo chiedere.

Forse è il coraggio che manca alla nostra classe dirigente, la fiducia di riuscire, e anche un po' di quel pizzico di fantasia e di genialità che è essenziale per avviare una seria riforma della vita pubblica.

Ma sono soprattutto i valori interiori dell'uomo, morali, spirituali che occorre riportare in onore sia nella vita personale che in quella pubblica. Diversamente finiremo col dipingere di verde una pianta che resterà secca...

ANDREA SPADA

Per te che forse leggi queste righe ...

La scena si svolge sulle rive del lago di Genezareth.

Gesù, stretto da una folla avida di ascoltarlo, si rivolge a tre pescatori che, seduti sulla spiaggia, riparano le loro reti.

Chiede loro di lasciarlo salire sulla barca per poter parlare alla folla, senza essere soffocato da essa.

Gli è concesso.

Pietro, Giacomo e Giovanni accolgono Gesù sulla loro barca.

Dopo aver parlato al popolo, dice a Pietro:

— Va al largo... Poi getterai le reti.

— Abbiamo pescato tutta la notte — risponde Pietro — e non abbiamo preso nulla. Ma sulla tua parola, getteremo ugualmente le reti.

La pesca fu miracolosa...

Pietro si inginocchiò ai piedi di Gesù che lo rialzò, dicendogli:

— Tu sarai pescatore di uomini.

Allora Pietro e i suoi due compagni, abbandonarono le loro reti, vale a dire le loro risorse umane e seguirono Gesù per tutta la vita.

Questa è la chiamata diretta di Gesù.

Farà lo stesso con un giovane di buone intenzioni, ma troppo ricco.

Lasciare il suo tesoro e tutti i sogni che esso gli permette di accarezzare... No... Ciò non sarebbe ragionevole. Allora, si allontana e va verso il suo destino umano.

Che cosa è divenuto quell'uomo, con il suo denaro?... Nulla!

Se avesse accettato, sarebbe forse ora su tutti gli altari del mondo.

Cotesto Evangelo è, per eccellenza, quello della vocazione, di tutte le vocazioni sacerdotali. Perché ne esistono molte, con circostanze diverse.

C'è la vocazione innata, quella di certe anime che nascono con essa.

Coteste anime hanno sempre amato Dio... la sua Chiesa... le sue cerimonie... i suoi sacerdoti... il suo ideale...

E hanno felicemente continuato così finché avvicinandosi sempre più all'altare, un giorno lo hanno salito.

C'è la vocazione laboriosa che è il contrario della precedente.

Gesù chiama, come ha chiamato il giovane ricco.



Non si vorrebbe allontanarsi come lui. Ma è duro. Si era pensato a tante cose.

Che volete da me, attraenti piaceri, vergognosi attaccamenti della carne e del mondo, perché non mi lasciate, non volendo saperne di voi?

E un giorno, coraggiosamente, si fa il passo decisivo.

C'è la vocazione improvvisa.

Un giovane vede morire la sua parrocchia. Clero insufficiente. Parroco ammalato. Tutto va alla deriva. Ed è un gran male.

Allora, lui, pieno di forza ha una improvvisa decisione. Ravriverrà la fiamma divina. Sarà sacerdote.

C'è la vocazione imposta alla quale è impossibile resistere. Dio vi « vuole » e con una volontà terribile. Spezza tutto. Vi sradica da tutto ciò che gli resiste. Spazza via tutte le alterazioni, vi confisca tutto intero, al suo servizio.

Tale fu la vocazione di San Paolo... atterrato sulla via di Damasco.

C'è la vocazione della sera.

Essa spunta, come certe piante fra le rovine... Lutto, disinganni, visione inattesa della vanità di tante cose umane.

E vi sono molte altre vocazioni nate a volte da circostanze che hanno tutta l'apparenza di miracoli.

★ ★ ★

Quello che si deve considerare è che vi sono delle belle vocazioni sul terreno moderno e della carriera, ma la più bella di tutte è la vocazione sacerdotale.

Perché allora non si lavora per questa terra, ma per il Cielo.

Chi potrà dire tutta la bellezza di essere al servizio di Cristo?

Tutti i giorni della mia vita, ringrazio Iddio di avermi preso per sé.

Vocazione sempre più necessaria nella nostra epoca, così caotica, in cui si costeggiano tanti abissi.

★ ★ ★

Ricordate la tristezza di Gesù davanti a una abbondante messe che andava perduta per la mancanza di mietitori.

Così è per la **messe delle anime**.

In buone Parrocchie, affamate di Dio, si manca di sacerdoti. Così nelle periferie e nelle campagne...

Che Gesù ne susciti molte in questa nostra bella Patria che chiede di rifiorire al sole di Dio.

Sì... dei sacerdoti... molti sacerdoti...

(P. L.)



Ho avuto, non è molto, un confratello medico, entrato in Seminario a sessant'anni. E un altro, padre di famiglia, i cui figli sono attualmente sacerdoti essi pure.

La piccina e l'ergastolano

Di solito sono le persone adulte che si prodigano per i piccini, ma non sempre è così: anche se più raramente, talvolta sono i bambini a farsi in quattro per rendersi utili ai grandi, per farli felici.

Qualcosa del genere accadde allorché un giorno, durante una trasmissione TV dedicata al penitenziario di Porto Azzurro, venne intervistato Frank Mannino, già appartenente alla banda Giuliano e per questo condannato all'ergastolo. A Mannino fu chiesto qual era il suo più grande desiderio: « Rivedere, dopo tanti anni, i miei figli », rispose; poi aggiunse che i suoi bambini erano però troppo poveri perché egli potesse sperare di riabbracciarli: « Non hanno nemmeno il denaro del viaggio ».

Contemporaneamente, a Marciana di Cascina, presso Pisa, una bambina seguiva al video la intervista. Era Maria Maddalena Biasei, undici anni, orfana, povera. Tutti i suoi risparmi, messi da parte liretta su liretta, ammontavano a diecimila lire; erano anni che sognava di comperare una bella bambola. Ma dopo di aver ascoltato l'ergastolano, sentì solo il grande desiderio di aiutarlo, di dare qualcosa per lui. Quel giorno stesso ruppe il suo salvadanaio:

« Certamente non ti basteranno — scrisse — per far venire a Porto Azzurro i tuoi figli, ma te li mando lo stesso ».

In verità non bastavano davvero; ma quando la gente seppe quanto generoso fosse il cuore di quella piccina, si commosse e seguì il suo esempio. Solo così Frank Mannino poté riabbracciare i suoi figli.

Come godere del bel dono della vita

Scrivo a tal proposito P. Idesbaldo Van Houtryve:

Evita di vedere le cose unicamente sotto il lato penoso.

Quanto fa bene invece osservare da una certa altezza i piccoli avvenimenti di cui è intessuta la nostra esistenza. Invece di subirne l'influsso, sappi riguardarti in una luce superiore.

Come questa altezza di vedute fa scomparire le inquietudini, le amarezze, le gioie eccessive! Quanta grandezza dà all'anima!

Felice colui che può vedere ogni cosa nella luce dell'eternità!

In mezzo alla varietà delle cose di quaggiù, cerca di conservare uno spirito sempre uguale e fermo; non mutare la tua condotta perchè cambia il tuo sentimento, conservati nella serenità.

Sforzati di far risaltare costantemente il lato positivo, vitale, degli avvenimenti, delle cose. Non che si debba escludere un apprezzamento esatto di ciò che capita, bisogna guardare le cose come sono e cercare poi il loro lato buono. Non bisogna dire che la neve è calda, che il fuoco non brucia, ma che sotto la neve germoglia il grano e che il fuoco riscalda.

Prova a rimediare agli avvenimenti disastrosi, vedi quale vantaggio pratico ne puoi ricavare. Aspetta a dare un giudizio o a prendere una decisione finché non avrai scoperto un lato della cosa diverso da quello che si presenta a prima vista.

Sforzati di difendere gli altri, di metterli in evidenza, di far dire loro cose buone, di trovare il loro lato bello.

Bisogna reagire soprattutto quando le persone o gli avvenimenti annoiano o minacciano; più la ripercussione sulla sensibilità è profonda, più bisogna reagire, sapendo che non può accadere nulla di veramente dannoso.



Non negare ogni buona qualità al tuo avversario, non dare tutti i torti a coloro che ti fanno del male. Cerca di mettere in ogni cosa il filo d'oro della bontà.

Esamina per quale atto determinato sarà possibile trasformare i tuoi difetti naturali in strumenti di bene.

Invoca spesso la luce del mondo e rinnova, durante ogni giorno, la soluzione di essere ottimista e sereno.

Anche il lavoro è un fattore indispensabile di gioia.

Afferra tutte le piccole occasioni, utilizza i mezzi materiali per diffondere la gioia.

Procura di adattarti a tutto e di non essere mai oppresso.

Quando qualche grande gioia ti pervade procura di ben conservare l'equilibrio e la stabilità dell'anima. Non è facile essere moderati nella gioia.

Evita pure lo sforzo violento e per quanto possibile l'emozione troppo forte, ma se sopravviene, accettala con umiltà, con pazienza e con sottomissione.

Evita la discussione troppo aggressiva: non è questo in genere il mezzo per guadagnare le anime.

Dico e ripeto ancora: « Servi Dio non nell'abbattimento, con l'asprezza o lo scrupolo, ma nella gioia e nella dilatazione dell'anima ».

Suor Sorriso

Anche con la voce si può servire Iddio, come lo dimostra la storia di Suor Luc-Gabrielle « Suor sorriso ». Ascoltata dalle altre religiose, si rivelò per la sua voce che aveva di commovente e di originale. Registarono una sua canzone di cui si volle poi realizzare anche l'incisione discografica. Dopo alcune trattative (il disco avrebbe dovuto essere diffuso solo nei conventi), Suor Sorriso giunse negli studi di registrazione della "Philips" con la sua fedele chitarra e con un "coro" di quattro sue consorelle missionarie domenicane. La registrazione non solo sorprese i tecnici ma anche i funzionari della "Philips" che ne furono entusiasti. Le canzoni di Suor Luc-Gabrielle erano melodiose, liete, fresche. Invece di stampare le poche centinaia di copie richieste, "Philips" decise di pubblicarne migliaia e di diffonderle in tutto il mondo. Nasceva così l'album di « Suor Sorriso » che diveniva ben presto popolare in Belgio, in Olanda, Francia, Spagna, Canada, Svizzera, Germania.

Quando "Philips" tentò, questa estate, di introdurre negli Stati Uniti il « long playing » con il titolo « La suora che canta » non ebbe fortuna; cercò allora di stimolare le vendite scegliendo due canzoni del « PL » e questa scelta fu felice perchè la canzone « Dominique » divenne subito un successo, nonostante che sia cantata in francese e nessuno in America abbia compreso che la canzone esalta le virtù del fondatore dell'Ordine Domenicano. Ben 700 mila copie sono state vendute in poche settimane del disco « Dominique » e 400 mila dell'album: « The Singing Nun ».



Suor Luc-Gabrielle è entrata nell'Ordine Domenicano da 4 anni, dopo essere stata professoressa di disegno in un liceo femminile di Bruxelles. Soltanto a Fichemont ha scoperto il suo talento musicale ed ha composto le sue canzoni d'istinto, accompagnandosi con una chitarra; prima non soltanto non conosceva la musica, ma non aveva mai suonato uno strumento musicale. E' certamente una strana competitorice di tante « vedette » della canzone, come tutti sono pronti a convenire vedendola accudire ai lavori dell'orto o ad altre occupazioni del convento. E' molto felice della sua vita: « La santa felicità è la principale regola che San Domenico ci ha lasciato » afferma.

Timida e modesta non sa ancora capacitarsi che tanti giornali, la radio, la TV si interessino di lei. Nasosta sotto uno pseudonimo, in questo caso indovinatissimo, ella non desidera tanta pubblicità, né è orgogliosa di questi successi. Per lei, le sue canzoni non sono che l'eco della sua gioia di suora dedita di tutto cuore al suo bell'ideale, nel quale è annullata la sua personalità.

Le « royalties » del disco saranno devolute alle opere domenicane missionarie, una delle quali in Sud-America dove Suor Luc-Gabrielle sarà inviata dai suoi Superiori.

Edizioni ALZANI

GIOVANNI BARRA

Da Marx a Cristo

Il marxismo e il suo vero volto, sono documentati in questo volume da testimonianze così ineccepibili e così umane, da rendere la lettura non solo istruttiva, ma avvincente.

Personalità che occuparono posizioni di primo piano nel comunismo, narrano la loro esperienza e la crisi laboriosa che li condusse al Cristianesimo, dopo aver constatato come l'ideologia marxista sia socialmente dannosa e antiumana.

Al volume è premessa una lunga presentazione di Don Primo Mazzolari il cui pensiero, in proposito, è riassunto da queste sue parole: « il libro di Don Barra è una primavera anticipata, annunciatrice d'una nuova emigrazione verso Cristo ».

Elegante volume di pagine 264, copertina a 4 colori — L. 1300

DELLO STESSO AUTORE:

Per gli uomini d'oggi e specialmente per gli educatori e per i giovani che cercano segni più che argomenti, testimoni più che apologeti, i libri di Giovanni Barra rappresentano una assoluta novità.

Egli parla a tutti, con stile vivo, rapido, cinematografico.

I suoi libri hanno raggiunto le più forti tirature. Raccomandiamo specialmente questi:

— DIREZIONE SPIRITUALE	L. 1.250
— I GRANDI MAESTRI DI SPIRITO	L. 1.250
— APPUNTAMENTO CON L'AMORE	L. 1.200
— A TU PER TU COI GIOVANI	L. 900
— GIOVANI DEL NOSTRO TEMPO	L. 1.250

Mons. G. BARDI

GLI OCCHI CHE VIDERO

Volume di pag. 280 — L. 1.100

« ...Mons. Bardi ci intesse, servendosi delle fonti migliori, la storia di « Lourdes, mettendovi a fuoco particolarmente la fortunata veggente, della « quale man mano ci illumina la vita e l'anima e i sentimenti... ».

(Pro Sacerdote Christi — Milano)

SPEDIZIONE FRANCA DI PORTO INVIANDO L'IMPORTO A EDIZIONI ALZANI

Casella Postale 38 — PINEROLO — a mezzo vaglia o conto corrente postale 2/13291